

L'Amatrice in prima categoria, la rivincita dello sport

L'allenatore Romeo Buccì parla del coraggio di una squadra e della sua gente, unite insieme per mantenere viva la comunità

DI SIMONE CIAMPANELLA

«**A**vavamo una missione umanitaria», racconta Romeo Buccì, allenatore dell'Asd Amatrice, quando ripensa ai giorni del dopo terremoto. Quella promessa di speranza è stata onorata lo scorso 12 maggio, con il pareggio in casa contro il Cagis Castelnuovo. La squadra del paese terremotato è stata promossa in prima categoria. La partita della vittoria ha inaugurato il Paride Tilesi, il capo di calcio di casa, usato per la mensa e le tende fino a poco tempo fa e riaperto grazie anche alla lega di serie A. Dopo la tragedia del 24 agosto 2016

dirigenza, staff e giocatori avevano deciso di andare avanti. Il dolore era grande, la tragedia aveva toccato amici e parenti, ma «nonostante tutto dovevamo continuare a giocare», spiega Buccì a Lazio Sette. Mister, si aspettava questo risultato? Quasi due anni fa nel primo incontro della squadra c'erano 11 ragazzi. Non avevano più il campo, ma grazie alla generosa disponibilità di Borbona abbiamo trovato uno spazio dove giocare e così abbiamo continuato l'ininterrotta partecipazione ai campionati dal 1966. Così è iniziata questa bella avventura e voglio subito ringraziare tutti: il presidente Tito Capriccioli, l'allenatore in seconda Andrea Teofili, il preparatore atletico Luca Di Santo e soprattutto i giocatori, che hanno dato il massimo e la nostra gente. All'inizio pensavamo solo a stare insieme. Non avevamo più la nostra piazza, i luoghi dove incontrarci. La piazza l'abbiamo ritrovata tra di noi grazie allo sport, nel

campo in uno spazio di amicizia e di affetto. Non c'era la possibilità di fare una squadra juniores, così abbiamo messo tutti insieme dai 18 ai 36 anni. Anche questa è stata la vostra forza? Certo. L'entusiasmo dei più giovani ha spinto gli adulti a crederci. L'esperienza dei più grandi ha aiutato i più piccoli ad affrontare le competizioni. Man mano la voglia di fare bene è cresciuta e i giocatori hanno chiesto di fare qualche allenamento in più. Ho accettato subito anche se questo comportava sacrifici per tutti, ad esempio ero ospitato a San Benedetto e per raggiungere l'impianto sportivo impiegavo più di un'ora. Ci siamo allenati in condizioni avverse, sotto la pioggia sotto la neve, ma non abbiamo mai mollato, siamo fatti così da queste parti. È arrivato il primo risultato con la promozione in Seconda Categoria nel 2017. Poi la settimana scorsa in Prima. Che gioia! Siamo stati contenti di aver dato un segno

di rinascita alla nostra gente. Tutto questo non ci sarebbe stato senza il loro sostegno. Vi hanno seguito? Con tutti i problemi le persone hanno trovato il modo di stare sempre vicini. Potrei raccontare migliaia di esempi di questo affetto nei nostri confronti. Ma un paio sono significativi. Nell'incontro con il Contigliano a Rieti, ci stavano guardando i bambini della scuola calcio. C'era poco da fare: dovevamo vincere per loro. Oppure nella partita contro la Pro Calcio Cittaducale, ci aveva seguito un anziano di 75 anni, bisognava farcela a tutti i costi. La comunità ci ha dato l'energia per riuscire nel nostro obiettivo e la squadra ha dato alla sua gente la possibilità di una rivincita simbolica. Lo sport è questo: capacità di reagire e accettare nuove sfide, ma soprattutto solidarietà tra le persone, anche con quelle lontane, sono tante le altre squadre italiane da cui abbiamo ricevuto incoraggiamento e amicizia.



L'allenatore Buccì e il presidente Capriccioli



Leonardo Becchetti durante l'intervento al Seminario di Anagni

L'insegnamento della storia serve per costruire il futuro

Un grande insegnamento dalla storia. La *Resum novarum*, prima enciclica sociale, a fine Ottocento affrontava questioni ancora presenti nel mondo globalizzato, quali il rispetto per l'uomo nel lavoro e nel sistema produttivo. Leonardo Becchetti, ordinario di Economia politica all'Università di Tor Vergata di Roma, partendo dal passato traccia delle linee per il futuro. Cosa ha lasciato in eredità la *Resum novarum*? Sicuramente un modo di fare illuminato ed intelligente, cioè quello di non vedere in negativo i segni dei tempi, ma saperli interpretare e soprattutto saperli frapportare fra realtà in conflitto nella storia, cercando la sintesi. Poi delle intuizioni eccezionali sul tema della dignità del lavoro, della giusta mercede in un mondo che allora era diverso da oggi, ma sotto certi aspetti anche in parte uguale; come la presenza di grandi disuguaglianze e la debolezza del lavoro, che forse attualmente è ancora più dura di ieri, in quanto il lavoro non è unito, non è forte, non ha il potere contrattuale che aveva allora perché il mondo era chiuso. Oggi è molto più frammentato, disperso e precarizzato. Quindi è ancora più difficile difendere la dignità del lavoro. Nel complesso scenario globale, quale prospettiva di futuro possono vedere i giovani? I giovani devono imparare a guardare in grande ad essere generativi, avere passioni e ideali.

Non possono solo preoccuparsi di trovare un lavoro, ma devono pensare a quanto ne possono creare. Noi, con il progetto Policoro e con la scuola di economia civile stiamo lavorando per creare laboratori utili a generare stimoli, passioni e ideali per risalire la scala delle competenze perché, come sappiamo, oggi la linea di frattura è proprio sulla scala delle competenze: chi riesce ad andare più in alto ha potere contrattuale, c'è la più fare; gli altri sono in grandissima difficoltà. Quali strumenti dare ai giovani per aiutarli a capire la realtà? Bisogna approfondire e studiare la situazione, avere una vision. Noi dell'economia civile sulla base della Dottrina sociale della Chiesa, abbiamo una vision molto chiara: oltre il riduzionismo della persona, dell'impresa e del valore ed una società a quattro mani non a due mani. Dopo il percorso delle Settimane Sociali e la ricerca delle 400 buone pratiche, partendo dalle istanze dal basso del territorio abbiamo individuato tre priorità: quella di proteggere gli scartati e gli esclusi cercando di rimetterli nel circuito lavorativo, quella di aiutare chi crea lavoro, rimuovendo lacci e laccioli, burocrazia, tempi della giustizia civile, accesso alle fonti di finanza esterna e quella di creare delle regole intelligenti che evitino la corsa al ribasso del lavoro, voto col portafoglio dei cittadini, voto col portafoglio dello Stato in appalti sostenibili e nuove regole del commercio. (C. Cor)

L'invito è a impegnarsi nella società, avendo il coraggio di chiamare le cose con il loro nome, senza paura di prendere posizioni di fronte a questioni urgenti come la tutela dei diritti e lotta allo sfruttamento



I ragazzi del progetto Policoro in visita a Carpineto Romano, paese natale di papa Leone XIII

DI COSTANTINO COROS

La *Resum novarum* è un'enciclica ancora moderna. Questa l'opinione dei quasi cento giovani, provenienti da sette regioni, compreso il Lazio, che hanno partecipato mercoledì scorso al convegno su papa Leone XIII, presso il Seminario di Anagni. Con questo documento si realizzò una svolta nella Chiesa, ormai pronta ad affrontare le sfide del progresso. Ha aperto i lavori il cardinale Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia e presidente della Cei. A seguire la relazione di Leonardo Becchetti, ordinario di Economia politica all'Università di Tor Vergata. Per l'occasione è stato consegnato il premio "Resum novarum", assegnato a GOEL - Gruppo Cooperativo della Loerde, presieduto da Vincenzo Linarello. Lazio Sette ha incontrato, a margine dei lavori, alcuni giovani animatori di comunità del Progetto Policoro i quali hanno espresso il loro parere sul pensiero di Leone XIII. Marco Moro della diocesi di Anagni-Alatri, insegnante nelle scuole superiori ha evidenziato l'attualità del messaggio di Leone XIII, che sta già nel titolo, appunto "Le cose nuove"; aggiungendo che «la questione sociale rappresenta anche oggi un fattore di rischio, quindi il tema affrontato a suo tempo è motivo di studio anche per noi». Da Frosinone-Veroles-Ferentino,

Oggi come ieri il lavoro conta



Cesare Anticoli ha posto in relazione il fatto che «nonostante siano passati più di cento anni il contenuto è ancora valido, perché penso che i bisogni dei lavoratori siano ancora gli stessi, ossia il diritto ad un salario equo e ad una vita dignitosa. Fra l'altro nel corso del convegno si è parlato degli incidenti sul lavoro e la *Resum novarum* metteva in guardia da questi avvenimenti». Riccardo Evangelista, della diocesi di Sorà-Cassino, collaboratore della cattedra di economia politica all'università di Macerata, ritiene che l'enciclica sia ancora un riferimento, in quanto «invita le persone all'impegno sociale e al coraggio di chiamare le cose con il loro nome, senza aver paura di prendere posizioni nette di fronte a problemi evidenti e cruciali». Ricorda che in essa sono poste al centro delle parole importanti come: «diritti, sfruttamento, miglioramento sociale. «E' lo sguardo profetico della Chiesa che dev'essere la linea guida che caratterizza la nostra

evangelizzazione, cioè quella capacità di vedere ciò che accadrà nel mondo ed iniziare a dare delle risposte», ha detto Salvatore Fega, dell'arcidiocesi di Gaeta. «Il progetto Policoro attinge dalla *Resum novarum* e dalla dottrina sociale della chiesa, i principi di carità e associazionismo non e per il lavoro. Pensare al lavoro come cooperazione di uomini liberi che agiscono con passione per il bene di tutti, resta l'obiettivo da perseguire. Il Progetto continua a porsi tale priorità, puntando sui giovani, sulla loro capacità di flessibilità, creatività e cambiamento per innescare un processo virtuoso che coinvolga tutte le comunità», ha ricordato Francesca Proietti, segretaria del Progetto per il Lazio. Mentre, Claudio Gessi, incaricato regionale per la Pastorale sociale e il lavoro, ha sottolineato quanto «la figura di Leone XIII meritava di essere rilanciata a livello nazionale e non solo» affermando che è «iniziato un percorso per ambire in futuro a iniziative di sempre più alto livello qualitativo».

l'enciclica

Una nuova visione della questione economica

Il 15 maggio 1891 papa Leone XIII promulgò l'enciclica *Resum novarum* dedicata ad affrontare la «questione sociale». Una critica al liberismo economico imperniata sull'iniziativa dell'imprenditore in vista del guadagno, l'auspicio per un nuovo ordine economico che riduca le disuguaglianze sociali, il rischio del lavoratore di rimanere disoccupato gra-

rantendogli un'equa partecipazione al frutto del suo lavoro. Nello stesso tempo, essa respinge la dottrina socialista del collettivismo confermando la legittimità morale, giuridica ed economica della proprietà privata e indicando obblighi e limiti dell'intervento dello Stato. Con questa enciclica si apre un'era nuova nella storia della Chiesa, in cui si libera di tan-

te remore di natura temporale per tornare ad essere guida della coscienza di tutta l'umanità. L'enciclica *Resum novarum* rappresenta una pietra miliare nella dottrina sociale cristiana. È il primo documento ufficiale che affronta problemi d'ordine sociale ed economico con una chiarezza ideologica, che dura tuttora. Carla Cristini



La cooperativa Garibaldi, a Roma, nasce grazie alla collaborazione con l'Istituto tecnico agrario per garantire un futuro a ragazzi affetti da autismo

Dalla terra un percorso integrato di inclusione sociale

Non solo fattorie

DI CARLA CRISTINI

Un progetto sperimentale di successo che lega due storie: quella della Cooperativa sociale integrata agricola "Giuseppe Garibaldi" con l'omonimo Istituto tecnico agrario: un percorso di inclusione di giovani con Autismo e disabilità intellettiva in ambito scolastico e lavorativo. La Cooperativa è nata come laboratorio della scuola per rispondere alle esigenze degli allievi con disabilità e delle loro famiglie ma anche per offrire a tutti gli studenti nuove opportunità formative. Un ciclo di seminari coordinati dal Politecnico di Tor Vergata permette alla scuola e alle famiglie di misurarsi a vicenda. Gli allievi

vengono stimolati attraverso percorsi sensoriali ed empatici con i loro compagni "diversi". Le famiglie hanno la possibilità di raccontarsi, di confrontarsi tra loro. Un nucleo di insegnanti di sostegno, assistenti e genitori ha lavorato a un'ipotesi di fattoria sociale, raccontata nel progetto "La fattoria nella scuola". Presentato alla provincia di Roma per la richiesta di assistenza specialistica nell'anno scolastico 2006/2007. La cooperativa dal 2010 è diventata la sede sperimentale di nuovi percorsi di abilitazione, mentoring e avviamento al lavoro. «Il gruppo di famiglie che ha dato vita alla cooperativa Garibaldi - sottolinea il presidente Maurizio Ferraro - lo ha fatto soprattutto per mettere i propri figli con autismo e con "bisogno di supporto intensivo" nella possibilità di continuare il processo di inclusione sociale che

normalmente si interrompe con il ciclo scolastico. Nel costituire la Cooperativa i nostri figli sono stati inseriti tra i "soci fondatori"; questo è un dato di novità importante. Altra scelta significativa è stata quella di finalizzare l'azione della cooperativa in senso produttivo. La nostra infatti è una cooperativa sociale di tipo B che gestisce una vera azienda agrituristica nel cuore di Roma. Noi la definiamo una azienda abilitativa organizzata intorno ai "progetti individuali dei nostri figli" (art. 14 della legge 328 del 2000). Le risorse pubbliche derivanti dal loro stato di disabilità (pensione, indennità di accompagnamento, assistenza domiciliare indiretta, 5x1000, garanzia giovani etc) vengono utilizzate per garantire la loro partecipazione attiva al processo produttivo della cooperativa. Questo significa concretamente partecipare allo

sviluppo del nostro paese». Una volontà consapevole nella scelta di dare un futuro a ragazzi che possono avere la possibilità di tracciare la propria strada. «Non vogliamo che i nostri figli restino ai margini - conclude il presidente Ferraro - soprattutto quando ormai adulti sono costretti ad essere istituzionalizzati». Tanti i progetti realizzati: "La cura della terra, la terra che cura. L'orto dei semplici", "I Care", "Ti Porto l'orto con l'A.p.e. che gira" e il bando del Servizio civile nazionale. La cooperativa cura inoltre la trattoria e l'agriturismo ed è adiacente al Parco regionale dell'Appia Antica, un'oasi naturalistica inserita nel tessuto urbano di Roma, a ridosso del centro storico, e con lo sguardo rivolto ai Castelli Romani. Cooperativa Garibaldi, via di Vigna Murata, 573 Roma, tel. 340.3480914, info@garibaldi.coop (6. segue)